

PIPPO DI VITA

ESISTERE

*Riflessioni poetiche
e commento al Prologo
del Vangelo di San Giovanni*

TORRI del VENTO
EDIZIONI 

PREFAZIONE

“Lascero tutto il carico a chi rimane e porterò con me le carezze della vita e con esse le sferzate che mi hanno fortificato e fatto diventare ciò che adesso sono ed è questo che resterà a chi mi ha tanto amato”.

La poesia, “*libertà del dire*”, è l’anima che dà respiro al viaggio che Pippo Di Vita compie *ad intra ad extra* della sua esistenza per passare al lettore un testimone veritiero e vigoroso sul senso e la bellezza della vita, sulla sapiente inevitabilità della morte, la consapevolezza della quale “*ti aiuta a vivere meglio*”: “*una goccia giunta al finire si espande, travasando nel tutto ogni suo senso*”.

Desidero essere accanto a questo mio amatissimo fratello, amico e compagno nel suo viaggio della memoria e della testimonianza, scivolando attraverso il flusso delle sue stesse parole, che sono trasparenze dello spirito e doni della verità.

La memoria, universo nel quale “*il tempo trova nel passato la sua continuità in quel trascorso che ormai futuro si ripete in eterno*” e “*mescolanze alchemiche costruiscono la storia tra l’ieri, l’oggi ed il domani*”, accoglie il distendersi della vita dei popoli e dei singoli e ospita il cuore del poeta nei suoi tumulti e nelle sue quieti, nel suo dolore, nella sua consolazione, nella sua pace.

“*Uomo io sono e uomo voglio essere capace di volere capace di potere e con la conoscenza esalto lo stupore di capire che sono creatura ma di divina natura*”. E uomo Pippo Di

Vita lo è. Il suo poetare lo colloca nella schiera dei desti (Eraclito), che non si lasciano trascinare inconsapevoli dal flusso delle cose, ma ne governano il divenire indagandone e scoprendone il senso. Un antico e comune maestro amava ricordarci che il poeta, fratello del filosofo, è colui che fa (poiein) con le parole la verità delle cose, traducendola e rendendola visibile e comunicabile nella concretezza del dire.

Il suo cammino umano è la testimonianza che il cambiamento e l'umanizzazione sono possibili: che si incontra Dio perché lo si cercava anche negli sbandamenti e negli errori della giovinezza, che si persegue la pace perché si è toccato il fuoco della violenza, che ci si fa padre nell'educare nell'anelito della presenza di un padre troppo presto perduto, che si diventa persona di cultura e di impegno politico senza frontiere, facendo del quartiere natale il luogo da cui ci si libra aprendo le proprie ali d'aquila.

Il corso si è snodato dal *"nascere - che - non è mai evidente"* e la *"semplicità"* *"teorema della vita in sé compiuta ed ingegnosa, che non s'angustia e tace"*. Nelle parole, che fanno la verità delle cose, il fiume è metafora della vita tra movimento tranquillità, l'attesa è riposo, il delirio è la misteriosa intensità degli inferi interiori, il dilemma è l'ago della bilancia tra la solitudine che purifica e la compagnia che integra, l'orologio è ciò che insegna che *"io sono il mio tempo"*, il mercato *"è un tumulto urbano nel quotidiano incedere che non riempie solo dispense ma c'inonda il cuore"*, l'aeroporto è il luogo dove si impara che *"tra bene e male bisogna partire perché partire è vita ed è trasformazione nel divenire della propria esistenza"*, i fiori e gli uccelli sono impronte

dei segreti della mente e del cuore e cifre dell'universo. La speranza amica è la vera pace dell'anima, la meta dopo la salita è *"un guizzo d'infinito"* che consente di non rifare i *"bagagli perché nulla potrà più portare"*, la gratuità che è frammento del cuore di Dio.

Non solo parole, ma volti: i vecchi sono coloro che trasformano in scienza sapienza e conoscenza, *"loro che bambini sono stati"* e che *"han bisogno di cure e di dolcezza"*, gli amici, chiamati ognuno per nome, come Dio ha insegnato a fare, sono le presenze che accompagnano la vita e fanno sì che l'intreccio delle esperienze si consolidi in significati di verità, l'emigrante è il paradigma della propria terra amata e ammirata nel suo splendore, pianta nelle sue desolazioni di eccidi e di morte.

Di tutta questa ricchezza dell'essere i figli sono gli eredi, quei figli che *"solo quando diverranno padri intenderanno appieno l'affanno di chi con loro s'è invecchiato"*.

È per loro che ha avuto e continua ad avere senso credere in una bandiera di dodici stelle, amare le praline e le guglie gotiche della capitale d'Europa, custodire la shoah, demistificare le ideologie e le politiche corrotte ed insipienti, celebrare il Natale vero del Figlio dell'Uomo e cantare due inni ai due Volti tra i volti: all'amore *"invisibile ed etero senza età e senza tempo non si ingabbia negli schemi non è giovane né mai vecchio pervade l'animo mio ormai anziano mi libera dalle pene e compie l'incompiuto tanto atteso ed anelato è come brezza dolce che accarezza il viso acqua fresca che zampilla dentro intarsiando dolcemente gli antri del mio cuore stanco"*, al Prologo di Giovanni dove *"il supremo spozalizio tra fede e ragione, che spesso, nella mente dell'uomo, è stato immaginato impossibile e deleterio"*, che sconfigge le

religiosità antropomorfe e distruttive e rivela la pienezza di Dio, umile e misericordioso fino ad incarnarsi, innamorato dell'uomo, fino a morire per restituirgli la vita senza la morte.

Rossana Carmagnani

Gratteri, Festa di San Carlo Borromeo 2012

PROLOGO

Questa mia prima opera, scritta a Foligno, dove adesso vivo, è frutto di un lavoro che è durato poco più di un anno, ma alle spalle c'è tutta la vita vissuta a Palermo, mia città natale. La poesia o meglio la riflessione sulla mia personale esperienza di vita scritta in chiave poetica, è stata lo strumento che mi ha permesso di esprimere pensieri e considerazioni più significative su quanto ho vissuto.

La poesia è stata quindi il discorso appassionato sui sentimenti e sulle sensazioni della mia vita, canalizzati dalla memoria e raffigurati attraverso il mondo simbolico del linguaggio. Con la poesia ho avuto modo, tra l'altro, di rappresentare tutto ciò che ha mosso la mia esistenza ed ho liberato, in modo quasi catartico, tutte le mie tensioni e tutti i miei propositi.

Lo strumento poetico che, in alcuni momenti e in modo terapeutico, ha curato il malessere dell'animo e rincuorato il proseguo dei miei passi, segna, nel percorso della mia esistenza, l'inizio del mio secondo tempo.

Ed è in questa logica che ho voluto intitolare la mia pubblicazione "Esistere", intendendo con questo termine non la sopravvivenza alla quotidianità, l'andare avanti giornaliero, facendosi trascinare dal tempo e dalla realtà che ci sta attorno, ma vivere con la consapevolezza delle proprie scelte, delle proprie azioni e delle proprie idee.

Per me esistere significa vivere non semplicemente con il solo corpo, ma con tutto se stesso, con l'anima, con il cuore e con la mente.

Esistere non è aspettare il trascorrere del tempo, non è vegetare tra il panem et circenses dell'appiattimento, ma